

Domanda filosofica su Dio e Rivelazione ebraico-cristiana

**PROF. GIUSEPPE TANZELLA-NITTI
LICENZA DI TEOLOGIA, AA. 2017/18**

Antologia delle citazioni proposte durante le Lezioni

Roma, ottobre 2017

PARTE I: LA DOMANDA SU DIO FRA RELIGIONE, FEDE E RAGIONE

Gli uomini errano proprio in questo – affermava l'autore latino – che, o seguono un principio religioso, non tenendo affatto conto della sapienza, o attendono soltanto a questa, lasciando da parte la religione; mentre l'una cosa *non può essere vera* senza l'altra.¹

1. I rapporti fra filosofia e religione circa la possibilità di un discorso su Dio

L'elemento misterioso colto dall'esperienza religiosa, viene illuminato e definito dall'attività intellettuale. [...] Ma proprio in questo è implicita anche una norma utile per la critica dell'esperienza religiosa: essa è sempre sbagliata ogni volta che il suo contenuto contraddice il vero concetto della causalità assoluta, quando per esempio lega la prima causa al mondo o la confonde col mondo.²

Di fatto, i cristiani della Chiesa nascente non hanno considerato il loro annuncio missionario come una propaganda, che doveva servire ad aumentare il proprio gruppo, ma come una necessità intrinseca che derivava dalla natura della loro fede: il Dio nel quale credevano era il Dio di tutti, il Dio uno e vero che si era mostrato nella storia d'Israele e infine nel suo Figlio, dando con ciò la risposta che riguardava tutti e che, nel loro intimo, tutti gli uomini attendono. L'universalità di Dio e l'universalità della ragione aperta verso di Lui costituivano per loro la motivazione e insieme il dovere dell'annuncio. Per loro la fede non apparteneva alla consuetudine culturale, che a seconda dei popoli è diversa, ma all'ambito della verità che riguarda ugualmente tutti.³

L'errore delle false filosofie è proprio quello di fare di Dio un oggetto, di pretendere di impadronirsene per mezzo dell'intelligenza. Ma ciò di cui si impadronisce l'intelligenza non potrebbe essere Dio. Al contrario, l'incontro con Dio obbliga l'intelligenza ad una conversione radicale, ad un decentramento di sé. E questa conversione è la conoscenza stessa di Dio. Perché Dio non può essere avvicinato che come esistente ed esistente personale. Nei riguardi di lui il mio atto di intelligenza appare esso stesso come un atto esistenziale, l'atto di un esistente. Ed in quanto tale, dipende da Dio. Conoscere Dio non significa dunque ridurlo alla mia intelligenza, ma al contrario riconoscermi come misurato da lui.⁴

¹ FIRMIANO LATTANZIO, *Divinae institutiones*, III, 11, tr. it. a cura di G. Mazzoni, Cantagalli, Siena 1936, 246. Il corsivo è nostro.

² R. GUARDINI, *Religione e rivelazione*, Vita e Pensiero, Milano 2001, 128-129.

³ BENEDETTO XVI, *Discorso al Collegio dei Bernardini*, Parigi, 12.9.2008, «Insegnamenti di Benedetto XVI» IV,2 (2008) 278-279, or. in francese.

⁴ J. DANIELOU, *Dio e noi*, Rizzoli, Milano 2009, 54.

La sua funzione è appunto questa: essa conduce lo spirito fino alle frontiere del mistero, circonda il dominio del mistero e, chiarendo tutto ciò che rientra nel suo proprio dominio, impedisce di scorgere mistero dove mistero non è. Essa svuota di ogni aspetto misterioso le realtà naturali, che spesso passano per misteri, esplicando così la sua funzione critica e purificatrice. Ma la ragione indica anche i veri misteri; e tradirebbe la sua missione se rifiutasse di riconoscerli e contestasse la realtà di ciò in cui il fascio luminoso del suo sguardo non riesce a penetrare.⁵

2. “E questo tutti chiamano Dio”: la conoscenza naturale di Dio nel dinamismo fra fede e ragione

La filosofia, nelle sue forme storicamente diverse e perfino nella sua estrema pretesa di autonomia, non ha prodotto autonomamente i contenuti della vita e il senso della vita nell'insieme, ma, lo ammetta o meno, li ha ricavati da un'esperienza alla quale perviene anche la religione. La filosofia scaturisce dalla religione, nella misura in cui l'esperienza originaria della trascendenza va definita piuttosto come religiosa, e del resto anche storicamente la religione precede la filosofia [...]. Solo a partire dalla connessione radicale tra filosofia e religione si può comprendere come anche la filosofia debba dire al mondo attuale che esso diventa privo di senso, se privato del pensiero di Dio; e come questo pensiero possa e debba essere preservato non solo nel pensiero filosofico, ma soprattutto nella memoria istituzionalizzata della religione, nel culto, nelle norme religiose, ecc. La riflessione scientifico-filosofica diventa ideologia, se si concepisce (falsamente) come teoria globale della vita e del mondo, e se, chiusa all'esperienza originaria del senso, vuole comunque assicurarsi il dominio su di esso.⁶

La nozione di essere è tutto ciò che può essere detto appartenere a pieno diritto al dominio della filosofia e di cui costituisce l'oggetto proprio, in quanto, almeno se la filosofia è essenzialmente metafisica, è impossibile per il filosofo sorpassare questo oggetto [...]. La nozione di sacro, di divino e di dio sembrano avere un'altra origine. Sotto forme diverse e a diversi gradi di elaborazione riflessa, tutte sembrano esprimere la convinzione, formatasi spontaneamente nel pensiero umano, che esistono delle forze, degli esseri, o anche un Essere da cui l'uomo stesso dipende così come tutti gli altri esseri e l'universo di cui fanno parte [...]. Da ciò non segue che queste nozioni siano condannate a restare isolate l'una dall'altra. Al contrario, la storia osserva in queste un intenso bisogno di congiungersi.⁷

⁵ *Ibid.*, 52-53.

⁶ A. HALDER, *La religione come atto fondamentale dell'esistenza umana*, in CTF, I, 188 e 189.

⁷ E. GILSON, *L'essere e Dio*, in ID., *Costanti filosofiche dell'essere*, Massimo, Milano 1993, 224.

Parte II. Critiche contemporanee alla domanda su Dio dal contesto delle scienze e dal pensiero filosofico

1. Immagini di Dio e nuovi ateismi: la domanda su Dio nel contesto delle scienze

L'itinerario spirituale di Comte è quello stesso dell'umanità. La fede perduta non può lungamente restare senza supplementi. Ecco dunque la dottrina che liquidava in nome della scienza ogni passato religioso, assumere essa stessa un procedimento sempre più religioso, mentre la religione del "Grande Essere" [l'Umanità] a cui essa termina, permette a qualche anima di attraversare il deserto dell'epoca scienziata illudendo la sua sete. Ma l'illusione non può durare. La virtù di una religione senza trascendenza, di un misticismo senza soprannaturale, ben presto si mostrerà esaurita. Adoratore della Umanità, Augusto Comte ha profondamente disconosciuto la natura dell'uomo. Ha creduto di soddisfarla offrendole una divinità che le fosse perfettamente "omogenea", un essere "composto dei suoi propri adoratori".⁸

La religione è un tentativo di vincere il mondo dei sensi, nel quale siamo posti, per mezzo del mondo dei desideri che abbiamo sviluppato in noi in seguito a necessità biologiche e psicologiche. Ma in quest'opera non può riuscire. Le sue dottrine recano l'impronta dei tempi in cui sono sorte, tempi di ignoranza, appartenenti all'infanzia del genere umano. Le sue consolazioni non meritano fiducia. L'esperienza ci insegna che il mondo non è un giardino d'infanzia. [...] Se si cerca di inserire la religione nel percorso evolutivo dell'umanità, essa non appare come una conquista permanente, ma piuttosto un corrispettivo della nevrosi attraverso cui ogni individuo civilizzato deve passare nel suo itinerario dall'infanzia alla maturità.⁹

Alcuni scienziati e altri intellettuali si sono convinti, a mio avviso con troppa precipitazione, che l'esistenza di Dio appartenga alla categoria dei problemi che non avranno mai risposta. Di qui, come vedremo, traggono l'illogica conclusione che l'ipotesi dell'esistenza e l'ipotesi dell'inesistenza di Dio abbiano le stesse identiche probabilità di essere giuste. La mia idea, invece, è assai diversa: ritengo che riguardo all'esistenza di Dio si applichi l'agnosticismo temporaneo. Dio esiste o non esiste. È una questione scientifica; un giorno conosceremo la risposta e nel frattempo possiamo dire qualcosa di abbastanza concreto in merito alle probabilità.¹⁰

Finché accetteremo il principio secondo il quale la fede religiosa va rispettata in quanto tale sarà difficile negare rispetto alla fede di Osama Bin Laden e dei terroristi suicidi. L'alternativa, così palese che in teoria parrebbe superfluo incoraggiarla, è rinunciare all'idea che la fede vada di per sé rispettata. Questo è uno dei motivi per cui faccio tutto il possibile per mettere la gente in guardia contro la religione e non solo contro quella dei cosiddetti "estremisti". Gli insegnamenti della religione "moderata", benché non estremi di per sé, sono un aperto invito all'estremismo.¹¹

⁸ H. DE LUBAC, *Il dramma dell'umanesimo ateo*, Morcelliana, Brescia 1996, 206.

⁹ *Ibid.*, 271.

¹⁰ R. DAWKINS, *L'illusione di Dio. Le ragioni per non credere*, Mondadori, Milano 2007, 54-

¹¹ *Ibid.*, 302.

L'Enciclopedia Britannica parla del naturalismo come una «teoria che *pone in relazione il metodo scientifico con la filosofia* e afferma che tutti gli enti ed eventi dell'universo, indipendentemente dalle loro proprietà specifiche, sono naturali. Di conseguenza, tutta la conoscenza dell'universo cade nell'*ambito della ricerca scientifica*».

L'Enciclopedia Treccani ne parla come la «tendenza a non ammettere nulla oltre e fuori della natura, posta come esistente per sé stessa, senza l'intervento di principi soprannaturali o spirituali che comunque la trascendano, e quindi a spiegare ogni fenomeno, compresi quelli dello spirito, *con le sole leggi naturali*». Aggiunge in una nuova edizione: «Con il termine *naturalismo* si designano in genere posizioni tra loro assai diversificate, il cui comune denominatore può essere genericamente indicato nel rifiuto di riconoscere uno *status ontologico* a entità soprannaturali [...] e insieme nella scelta di affidarsi ora ai risultati e ai metodi della scienza, ora, e talvolta, alternativamente, alla concreta realtà dell'esperienza quotidiana».

L'Enciclopedia filosofica digitale della Stanford University ne parla come il tentativo di «porre la filosofia in un più stretto *rapporto con le scienze*».¹²

Il senso del mondo deve essere fuori di esso (6.41).

Noi sentiamo che, anche una volta che tutte le possibili domande scientifiche hanno avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppur toccati (5.52).

V'è davvero dell'ineffabile. Esso *mostra sé*, è il mistico (6.522)

Non *come* il mondo è, è il mistico, ma *che* esso è (6.44).

Le mie proposizioni illustrano così: colui che mi comprende, infine le riconosce insensate, se è salito per esse — su esse — oltre esse [...]. Egli deve superare queste proposizioni; allora vede rettamente il mondo (6.54).¹³

Per quanto le nostre spiegazioni scientifiche possano essere coronate dal successo, esse incorporano sempre certe assunzioni iniziali. Per esempio, la spiegazione di un fenomeno in termini fisici presuppone la validità delle leggi della fisica, che vengono considerate come date. Ma ci si potrebbe chiedere da dove hanno origine queste leggi stesse. Ci si potrebbe perfino interrogare sulla logica su cui si fonda ogni ragionamento scientifico. Prima o poi tutti dobbiamo accettare qualcosa come dato, sia esso Dio, oppure la logica, o un insieme di leggi, o qualche altro *fondamento dell'esistenza*. Pertanto le domande "finali" sconfineranno sempre dal campo della scienza empirica, così come viene abitualmente definita.¹⁴

¹² Cf., rispettivamente, *The New Encyclopaedia Britannica*, Micropaedia, 1985, vol. VIII, 560 e *Lessico Universale Italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1974, vol. XIV, 516. Cf. A. PAGNINI, *Naturalismo*, Enciclopedia Italiana, Appendice, vol. VII (2007) 437-439, qui 437. Per la *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, cf. <http://plato.stanford.edu/entries/naturalism>. I corsivi nel testo sono nostri.

¹³ L. WITTGENSTEIN, *Tractatus Logico-Philosophicus e Quaderni 1914-1916*, a cura di A.G. Conte, Einaudi, Torino 1983, 79-82.

¹⁴ P. DAVIES, *La mente di Dio*, Mondadori, Milano 1993, 5-6. Il corsivo è nostro.

La scienza è incompetente a ragionare sulla creazione della materia dal nulla. Abbiamo raggiunto i limiti estremi delle nostre capacità di pensiero quando abbiamo ammesso che in quanto la materia non può essere eterna ed esistente di per sé stessa deve essere stata creata. È solo quando contempliamo non la materia in sé, ma la forma in cui essa effettivamente esiste, che la nostra mente trova qualcosa su cui far presa. Che la materia come tale debba avere certe proprietà fondamentali – che debba esistere nello spazio e debba essere capace di movimento, che il suo movimento debba essere persistente e così via – sono verità che per quanto ne sappiamo possono essere del genere che i metafisici chiamano necessarie. Possiamo usare la nostra conoscenza di tali verità per scopi di deduzione, ma non abbiamo dati per la speculazione riguardo alla loro origine.¹⁵

Lei trova strano che io consideri la comprensibilità della natura (per quanto siamo autorizzati a parlare di comprensibilità), come un miracolo [*Wunder*] o un eterno mistero [*ewiges Geheimnis*]. Ebbene, ciò che ci dovremmo aspettare, a priori, è proprio un mondo caotico del tutto inaccessibile al pensiero. Ci si potrebbe (di più, ci si dovrebbe) aspettare che il mondo sia governato da leggi soltanto nella misura in cui interveniamo con la nostra intelligenza ordinatrice: sarebbe un ordine simile a quello alfabetico, del dizionario, laddove il tipo d'ordine creato ad esempio dalla teoria della gravitazione di Newton ha tutt'altro carattere. Anche se gli assiomi della teoria sono imposti dall'uomo, il successo di una tale costruzione presuppone un alto grado d'ordine del mondo oggettivo, e cioè un qualcosa che, a priori, non si è per nulla autorizzati ad attendersi. È questo il "miracolo" che vieppiù si rafforza con lo sviluppo delle nostre conoscenze. È qui che si trova il punto debole dei positivisti e degli atei di professione, felici solo perché hanno la coscienza di avere, con pieno successo, spogliato il mondo non solo degli dèi [*entgöttert*], ma anche dei miracoli [*entwundert*].¹⁶

È certo che alla base di ogni lavoro scientifico un po' delicato si trova la convinzione, analoga al sentimento religioso, che il mondo è fondato sulla ragione e può essere compreso. Questa convinzione legata al sentimento profondo della esistenza di una mente superiore che si manifesta nel mondo della esperienza, costituisce per me l'idea di Dio.¹⁷

Attraverso il mio lavoro scientifico sono giunto a credere sempre più fermamente che l'universo fisico è costruito con un'ingegnosità così sorprendente che non riesco a considerarlo meramente come un fatto puro e semplice. Mi pare che ci debba essere un livello più profondo di spiegazione. Se si desidera chiamare tale livello Dio è una questione di gusto e di definizione».¹⁸

¹⁵ J.C. MAXWELL, *Scientific Papers* (1890), a cura di W.D. Niven, 2 voll., Cambridge University Press, Cambridge 2011, vol. II, 375.

¹⁶ A. EINSTEIN, *Lettera a M. Solovine*, 30.3.1952, in *Opere scelte*, Bollati-Boringhieri, Torino 1988, 740-741.

¹⁷ A. EINSTEIN, *La ricerca scientifica* (1918), in *Come io vedo il mondo*, Newton-Compton, Roma 1988, 32.

¹⁸ DAVIES, *La mente di Dio*, 7.

2. La negazione del problema dell'uomo e del suo rimando a Dio fra nichilismo e post-modernità

Supplicavo, imploravo, mandavo al Cielo dei continui messaggi: nessuna risposta. Il Cielo ignora perfino il mio nome. Mi chiedevo, in ogni momento, cosa potessi essere agli occhi di Dio. Ed ora conosco la risposta: nulla. Dio non mi vede. Vedi questo vuoto che sta al di sopra delle nostre teste? È Dio. Vedi quella fessura in quella porta? È Dio. Vedi questo buco per terra? È ancora Dio. Dio è il Silenzio. Dio è l'Assenza. Dio è la Solitudine degli uomini. Non c'ero che io, ho deciso da solo il Male; da solo ho inventato il Bene. Sono io che ho barato. Io che, da solo, ho fatto i miei miracoli, sono io oggi che mi accuso e io solo che posso assolvermi; io, l'uomo.¹⁹

Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? Quanto di più sacro e più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli. Chi detergerà da noi questo sangue? Con quale acqua potremo noi lavarci? Quali riti espiatori, quali giuochi sacri dovremo noi inventare? Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa? Non ci fu mai un'azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi.²⁰

Questo Dio è morto! Uomini superiori, questo Dio era il vostro più grave pericolo. Da quando giace nella tomba, voi siete veramente risorti. Solo ora verrà il grande meriggio, solo ora l'uomo superiore diverrà – padrone! Avete capito queste parole, fratelli? Voi siete spaventati: il vostro cuore ha le vertigini? Vi si spalanca, qui, l'abisso? Ringhia, qui, contro di voi il cane dell'inferno? Ebbene! Coraggio! Uomini superiori! Solo ora il mondo partorirà il futuro degli uomini. Dio è morto: noi ora vogliamo che il super-uomo viva!²¹

La vita è dolore, la vita è paura e l'uomo è infelice. Ora tutto è dolore e paura [...]. La vita si concede oggi in cambio di dolore e paura e qui sta l'inganno. Oggi l'uomo non è ancora quell'uomo. Vi sarà l'uomo nuovo, felice, superbo. Colui al quale sarà indifferente vivere o non vivere, quello sarà l'uomo nuovo! Colui che vincerà il dolore e la paura, sarà lui Dio. E quell'altro Dio non ci sarà più [...]. Chiunque voglia la libertà essenziale, deve avere il coraggio di uccidersi. Chi ha il coraggio di uccidersi, ha scoperto il segreto dell'inganno [...]. Chi ha il coraggio di uccidersi, quello è Dio. Oggi ognuno può far sì che Dio non ci sia più e che non ci sia più nulla. Ma nessuno l'ha ancora fatto.

— Ci sono stati milioni di suicidi.

— Ma mai per questa ragione, sempre per paura e non per questo. Non per uccidere la paura. Chi si ucciderà solo per uccidere la paura, quello diventerà subito Dio.

— Non ne avrà il tempo forse, osservai.

— Questo non importa, rispose con calma, con una fiera tranquillità, quasi con disprezzo.²²

¹⁹ J.-P. SARTRE, *Il diavolo e il buon Dio*, Mondadori, Milano 1976, 162.

²⁰ F. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, n. 125, Adelphi, Milano 1977, 130.

²¹ F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*, Adelphi, Milano 1976, 348-349.

²² F. DOSTOEVSKIJ, *I demoni*, Garzanti, Milano 1990, 120-121.

3. La negazione di Dio da parte dell'umanesimo ateo

La posizione di Sartre è netta e precisa: l'autentico umanesimo non può riconoscere altri valori che quelli creati dall'uomo stesso. Questa è un'esigenza inevitabile della libertà umana e dell'autonomia dell'uomo, che Sartre considera assolute. Questo umanesimo non è semplicemente ateo, ma antiteistico: Dio non è soltanto negato, ma rifiutato. Se anche Dio esistesse, l'uomo potrebbe realizzarsi soltanto ribellandosi a lui. L'uomo deve trovare se stesso nella persuasione che nulla può salvarlo da se stesso, nemmeno una prova dell'esistenza di Dio.²³

La conoscenza della persona è legata alla fede cristiana. La persona può essere affermata e coltivata per qualche tempo anche quando tale fede si è spenta, ma poi gradatamente queste cose vanno perdute. Lo stesso accade per i valori in cui la consapevolezza della persona si sviluppa. Così accade, ad esempio, di quel rispetto che non va ad un dono particolare o ad una situazione sociale, ma al fatto in sé della persona, alla sua qualità di essere unico, insostituibile, inalienabile, in ogni uomo, comunque egli sia disposto e proporzionato... O di quella libertà, che non significa la possibilità di espandersi e vivere in piena misura, ed è per ciò riservata all'uomo privilegiato in sé o socialmente, ma è la capacità che ogni uomo ha di decidersi e di essere così padrone del suo atto e in tale modo padrone di se stesso... Ovvero di quell'amore verso l'altro uomo che non significa la simpatia, l'aiuto reciproco, il dovere sociale, ma la capacità di dar l'assenso al "tu" nell'altro e di essere in tal modo "io". Tutto ciò resta vivo fino a quando resta vitale la conoscenza della persona. Ma quando essa impallidisce, assieme al rapporto cristiano con Dio, scompaiono anche quei valori e quelle attitudini.²⁴

Forse una delle debolezze più vistose dell'attuale civiltà consiste nella visione inadeguata dell'uomo. La nostra è, senza dubbio, l'epoca nella quale molto si è scritto e parlato intorno all'uomo, l'epoca degli umanismi e dell'antropocentrismo. Tuttavia, paradossalmente, è anche l'epoca delle angosce più profonde dell'uomo circa la propria identità ed il proprio destino, della retrocessione dell'uomo a livelli prima insospettati, l'epoca di valori umani conculcati come mai in precedenza. Come si spiega questo paradosso? Possiamo dire che si tratta del paradosso inesorabile dell'umanesimo ateo. È il dramma dell'uomo amputato di una dimensione essenziale del proprio essere – la sua ricerca dell'infinito – e posto così di fronte alla peggiore riduzione del medesimo essere.²⁵

²³ ALFARO, *Dal problema dell'uomo al problema di Dio*, Queriniana, Brescaì 1991, 224.

²⁴ R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia 1984, 99-100.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Prolusione alla III Conferenza del CELAM*, Puebla, 28.1.1979, «Insegnamenti» II,1 (1979) 220.

Parte III

Forme storiche del rapporto fra religione, fede e ragione

1. L'apertura della filosofia alla religione e il compimento della vita morale in Cristo nelle *Divinae institutiones* di Lattanzio

Il pensiero di tutti questi filosofi, sebbene non sia ben definito, tuttavia guarda ad un medesimo punto; tutti cioè si trovano d'accordo in un'unica idea di provvidenza divina. Si chiami natura, etere, ragione, pensiero, fatale necessità, legge divina e gli attribuisca tu qualunque altro nome, tutto s'identifica con quello che da noi è chiamato Dio.²⁶

Alcuni pensarono che tutto fosse conoscibile, e questi non furono saggi certamente; altri crederono che nulla si potesse conoscere, e non furono sapienti neppure questi: i primi perché troppo concessero all'uomo, i secondi perché gli riconobbero troppo poco [...]. Dove risiede dunque la sapienza? Non nel credere di saper tutto, poiché questo è attribuito di Dio; e neppure nel pensare di non saper nulla, perché questo è invece proprio della bestia.²⁷

Non vi è niente altro nella vita su cui debba basarsi la ragione ed ogni nostra condizione, se non il riconoscimento e l'ossequio più grande e rispettoso di Dio che ci ha generato. [...] [I filosofi] non solo non vollero riconoscere un principio religioso, ma lo sradicarono, dal momento che, seguendo l'apparenza di una falsa virtù, tentarono di liberare gli animi degli uomini dal timore divino; la quale distruzione di un principio religioso prese il nome di un ritorno alla natura. Costoro, ignorando da chi fosse stato creato questo universo, o volendo indurre la persuasione, che niente fosse stato compiuto da una mente divina, sostennero che madre di tutte quante le cose era la natura, intendendo dire con ciò che tutto avesse sortito origine spontanea; e con tali proposizioni confessavano la loro ignoranza. La natura, infatti, quando venga meno la provvidenza e il potere divino, non è più nulla: se tu, nominando la natura, intendi dire Dio, quale inversione strana sarà mai questa, di invocare la natura invece che Dio? Se la natura poi è ragione, o necessità, o condizione di esistenza, non è, evidentemente, di per sé fornita di senso: è necessario perciò che vi sia una mente divina che, con la sua opera saggia e preveggente, dia a tutte le cose il suo principio e la sua origine. Se la natura è il cielo e la terra e tutto quanto ha avuto un'origine, la natura non è Dio, ma è opera di Dio.²⁸

²⁶ FIRMIANO LATTANZIO, *Divinae institutiones*, III, 11, tr. it. a cura di G. Mazzoni, Cantagalli, Siena 1936, tr. it. 45-46.

²⁷ *Ibidem*, III, 6, tr. it. 227.

²⁸ *Ibidem*, III, 28, tr. it. 307-308.

Iddio volle che l'umana natura fosse tale da sentire in sé vivo e ardente il desiderio di due cose: della religione e della sapienza. Ma gli uomini errano proprio in questo, che, o seguono un principio religioso, non tenendo affatto conto della sapienza, o attendono soltanto a questa, lasciando da parte la religione; mentre l'una cosa non può essere vera senza l'altra.²⁹

Quelli che insegnano solamente, ma poi non mettono in pratica i loro insegnamenti, tolgono importanza anche ai loro principi: chi, infatti, sarebbe pronto a ubbidire, quando gli stessi maestri si dimostrano non ossequianti ai precetti da loro insegnati? È bene insegnare cose giuste ed oneste, ma qualora tu non le metta in pratica, costituisce ciò una falsità, ed è cosa davvero incongruente e sciocca tenere la bontà sempre sulle nostre labbra, ma non nutrirla nel nostro spirito.³⁰

2. La giustificazione del cristianesimo di fronte alla storia: il *De civitate Dei* di sant'Agostino

Contempliamo i medesimi astri, il cielo ci è comune, lo stesso mondo ci avvolge; che importa quale sia la dottrina che ciascuno segue per la ricerca del vero? A un così grande mistero non si può giungere per un'unica strada.³¹

Perché cercate la voce degli dèi in bestie prive di vita? Venite e imparate, sulla terra, a prestare servizio nell'esercito del Cielo. Viviamo qui ma siamo soldati lassù. [...] Come posso credere a voi, che confessate di non conoscere ciò che adorare? "A un così grande mistero, dice [Simmaco] non si può giungere per un'unica strada". Ciò che voi ignorate, noi lo abbiamo appreso dalla voce di Dio; e ciò che voi cercate attraverso ipotesi, noi lo conosciamo con certezza dalla stessa sapienza e verità di Dio [...] Voi chiedete pace per le vostre divinità agli imperatori, noi per gli stessi imperatori chiediamo pace a Cristo.³²

Alcuni insultano la sua moralità [della comunità dei cristiani] e le dicono, quando eventualmente incorre in determinate sciagure temporali: "Dov'è il tuo Dio?" Dicano loro piuttosto dove sono i loro dèi quando subiscono tali sventure giacché li onorano e si affaticano a farli onorare proprio per evitarle. Essa può rispondere: "Il mio Dio è presente in ogni luogo, tutto in ogni luogo, non limitato nello spazio perché può esser presente senza rivelarsi, assente senza muoversi. Quando mi sprona con le avversità, o soppesa i meriti o punisce i peccati e mi riserva una ricompensa eterna in cambio dei mali temporali religiosamente sopportati".³³

²⁹ *Ibidem*, III, 11, tr. it. 246.

³⁰ *Ibidem*, III, 16, tr. it. 267.

³¹ Il testo completo dell'esposto di Simmaco al Senato è riportato all'interno dell'*Opera omnia di sant'Ambrogio*, Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova, Milano - Roma 1988, vol. 21, 49-61.

³² AMBROGIO DI MILANO, *Epistula* n. 73 (Maurini n. 18), in *Opera omnia di sant'Ambrogio*, vol. 21, 68. Il carteggio completo, che include anche l'esposto di Simmaco (*Lettere* nn. 72 e 73 [Maurini, nn. 17 e 18]), in *ibid.*, vol. 21, 39-85.

³³ AGOSTINO, *La città di Dio*, I, 29. Per le citazioni del testo italiano seguiamo la versione a cura di D. Gentili, Città Nuova, Roma 2000. Qui tr. it. 52.

Quindi esteriormente l'oscena empietà giunge rintronando alle masse con grandioso strepito e interiormente la castità nascosta appena si fa udire a pochi; la pubblicità è concessa alle opere disonorevoli, la segretezza alle opere lodevoli; la dignità è nascosta, l'indegnità palese; un'azione cattiva richiama tutti a osservarla, la parola buona trova appena alcuni ad ascoltarla, come se ci si debba vergognare dell'onestà e gloriare della disonestà. E questo dove se non nei templi dei demoni, dove se non nei convegni d'inganno? Avviene così che le persone oneste, che sono poche, siano ingannate senza che i più, i quali sono veramente dissoluti, si ravvedano.³⁴

Coloro che affermano che la dottrina di Cristo è nemica dello Stato, ci diano un tale esercito, quale la dottrina di Cristo volle che fossero i soldati: ci diano tali provinciali, tali mariti, tali sposi, tali genitori, tali figli, tali padroni, tali servi, tali re, tali giudici, infine tali contribuenti ed esattori del fisco, quali prescrive che siano la dottrina cristiana, e poi osino chiamarla nemica dello Stato e non esitino piuttosto a confessare che, se essa fosse osservata, sarebbe la potente salvezza dello Stato.³⁵

La prima teologia, egli dice, è soprattutto adatta al teatro, la seconda al mondo, la terza alla città. Chi non vede a quale [Varrone] ha accordato la preferenza? Certo alla seconda che, come ha precedentemente detto, è dei filosofi. Egli dichiara infatti che essa appartiene al mondo che, secondo il pensiero dei pagani, è l'aspetto più nobile della realtà.³⁶

Non si conquista la vita eterna con la teologia fabulosa né con quella civile. La fabulosa infatti semina sconcezze sugli dèi con l'invenzione, la civile le miete col plauso; quella dissemina menzogne, questa le raccoglie. [...] Non si può dunque attendere da essa la vita eterna, perché proprio da esse viene contaminata la breve vita nel tempo.³⁷

Due amori dunque diedero origine a due città, alla terrena l'amor di sé fino all'indifferenza per Iddio, alla celeste l'amore a Dio fino all'indifferenza per sé. Inoltre quella si gloria in sé, questa nel Signore. Quella infatti esige la gloria dagli uomini, per questa la più grande gloria è Dio testimone della coscienza. Quella leva in alto la testa nella sua gloria, questa dice a Dio: *Tu sei la mia gloria anche perché levi in alto la mia testa* [Sal 3,4]. In quella domina la passione del dominio nei suoi capi e nei popoli che assoggetta, in questa si scambiano servizi nella carità i capi col deliberare e i sudditi con l'obbedire. Quella ama la propria forza nei propri eroi, questa dice al suo Dio: *Ti amerò, Signore, mia forza* [Sal 17,2].³⁸

Sebbene Cristo sia fondatore dell'eterna città del cielo, tuttavia essa non l'ha creduto Dio perché è stata fondata da lui, ma si deve costruirla appunto perché crede. Roma, già costruita e consacrata, ha adorato il suo fondatore in un tempio; questa Gerusalemme invece, per essere costruita e consacrata, ha posto sul fondamento della fede Cristo Dio suo fondatore. Quella amandolo l'ha creduto un dio, questa credendolo Dio l'ha amato. Come dunque si avverò prima che Roma amò e poi che della persona amata, ormai agevolmente,

³⁴ *Ibidem*, II, 26, tr. it. 103.

³⁵ AGOSTINO DI IPPONA, *Epistulae*, n. 138, 2,15, tr. it. Città Nuova, Roma 1971, vol. XXII, 187. La lettera è datata 411-412, subito dopo il sacco di Roma e subito prima dell'inizio della redazione del *De civitate Dei*.

³⁶ *Ibidem*, VI, 5, 3, tr. it. 283.

³⁷ *Ibidem*, VI, 6,2, tr. it. 284-285.

³⁸ *Ibidem*, XIV, 28, tr. it. 736.

credette anche un falso bene; così si avverò prima che la Gerusalemme terrena credette affinché con la retta fede non amasse alla cieca ciò che è falso, ma ciò che è vero.³⁹

3. Il ruolo della ragione nella fede nel progetto della *Summa contra gentiles* di Tommaso d'Aquino

Alcuni di essi, quali i Maomettani e i pagani, non accettano come noi l'autorità della Scrittura, mediante la quale è invece possibile disputare con gli Ebrei, ricorrendo all'Antico Testamento, oppure con gli eretici ricorrendo al Nuovo Testamento. Quelli invece non accettano né l'uno né l'altro. Perciò è necessario ricorrere alla ragione naturale (*ad naturalem rationem recurrere*), cui tutti sono costretti a piegarsi. Questo però nelle cose di Dio non è sufficiente. Nell'investigare quindi certe verità mostreremo quali errori esse escludano, e in che modo la verità raggiunta con la dimostrazione concordi con la fede della religione cristiana.⁴⁰

Tutti gli argomenti addotti contro gli insegnamenti della fede, non derivano logicamente dai principi primi naturali noti per se stessi. E quindi essi non hanno valore di dimostrazioni; ma, o sono ragioni solo dialettiche, o addirittura sofistiche (*rationes probabiles vel sophisticae*), e quindi si possono sempre risolvere.⁴¹

L'intelligenza dell'uomo, desumendo il proprio sapere naturale dalle cose sensibili, non è in grado di raggiungere direttamente l'intellezione dell'essenza divina in sé stessa, la quale si eleva oltre misura al di sopra delle cose sensibili, anzi al di sopra di tutti gli esseri. Siccome però il bene perfetto dell'uomo consiste nel conoscere in qualche modo Dio, affinché una creatura così nobile non risultasse del tutto inutile, non riuscendo essa a raggiungere il proprio fine, è stata offerta all'uomo una via per potersi elevare alla conoscenza di Dio: cioè mentre tutte le perfezioni delle cose discendono ordinatamente da Dio, vertice supremo della realtà, l'uomo, cominciando dalle cose inferiori e salendo gradatamente, può progredire nella conoscenza di Dio; poiché anche nel moto degli esseri corporei la via per cui si discende, è identica a quella che sale, a prescindere dai rapporti con i rispettivi punti di partenza e di arrivo (*eadem est via qua descenditur et ascenditur, ratione principii et finis distincta*).⁴²

³⁹ *Ibidem*, XXII, 6,1, tr. it. 1241.

⁴⁰ C.G. I, c. 2, tr. it. a cura di S. Centi, Utet, Torino 1997, 62.

⁴¹ C.G. I, c. 7, tr. it. 73.

⁴² C.G. IV, c. 1, tr. it. 969.

4. L'approccio razionale al rapporto fra cristianesimo e religione nel *De pace fidei* di Nicolò Cusano

Pertanto vieni in soccorso, Tu che solo puoi portare aiuto. Poiché questa contesa avviene per causa di Te, l'unico che essi venerano in ogni cosa che sembrano adorare. Difatti in ogni oggetto che l'uomo sembra desiderare egli non ama se non il Bene che sei Tu, ed in ogni cosa che egli indaga con ragionamento intellettuale non ricerca che la Verità che sei Tu. [...] Tu dunque, che sei il datore della vita e dell'esistenza, sei quello che tutti variamente cercano con diversi riti e denominano con diversi nomi, poiché come realmente sei in Te stesso resti ignoto a tutti ed ineffabile. [...] Se ti degnarai di ascoltarci, cesserà la spada, il livore dell'odio, e qualunque altro male, e tutti sapranno che non c'è che una sola religione nella varietà dei riti.⁴³

Se comprendo bene – riconosce l'interlocutore Siro rivolgendosi a Pietro – la fede nella risurrezione dei morti presuppone l'unione della natura umana con quella divina, senza la quale quella fede sarebbe impossibile; poi asserisci che tale unione avviene in Cristo; e quindi concludi che quella fede presuppone Cristo». E Pietro, riferendosi a Gesù Cristo: «quest'uomo è la via attraverso la quale tutti gli uomini hanno accesso a Dio come al supremo dei loro desideri. È Cristo quindi che viene presupposto da tutti coloro che sperano di conseguire la felicità eterna.⁴⁴

Le numerose narrazioni storiche e la predicazione degli apostoli, che sono morti per la verità, portano necessariamente a credere che Cristo è morto crocefisso. Infatti i profeti predissero che Cristo doveva essere condannato ad una morte obbrobriosa, cioè alla morte in croce. E la ragione è questa: Cristo, inviato da Dio Padre, è venuto per annunciare il regno dei cieli, e su di esso ha detto delle verità che non poteva dimostrare in modo migliore che con la testimonianza del suo sangue. Perciò, per essere obbedientissimo a Dio Padre e per fornire la prova più certa delle verità che annunciava, è morto di morte obbrobriosa, affinché ogni uomo, conoscendo che Cristo ha subito volontariamente la morte per testimoniare la verità, non rifiutasse di accoglierle. [...] Il mondo ebbe la prova definitivamente certa di quella verità quando seppe che l'uomo Cristo, morto in croce dinanzi agli occhi di tutti, era risorto dai morti e viveva, come testimoniarono molti che lo videro vivo e subirono la morte appunto per essere fedeli testimoni della sua risurrezione.⁴⁵

I comandamenti di Dio – fa dichiarare l'Autore all'apostolo Paolo – sono pochissimi, notissimi a tutti e comuni a tutti i popoli. Anzi, la luce che ce li manifesta è innata nell'anima razionale. Difatti in noi parla Dio ordinandoci di amare Lui, dal quale riceviamo la vita, e di non fare agli altri se non ciò che vorremmo fosse fatto a noi. L'amore pertanto è la pienezza della legge di Dio, e tutte le leggi si riducono a quella.⁴⁶

⁴³ N. CUSANO, *La pace nella fede*, in ID., *Opere religiose*, a cura di P. Gaia, Utet, Torino, 1971, 622.

⁴⁴ *Ibid.*, 654-655.

⁴⁵ *Ibid.*, 656-657 e 658.

⁴⁶ *Ibid.*, 666.

6. Assenso e conoscenza certa in materia di religione secondo *A Grammar of Assent* di J.H. Newman

L'assenso in base a ragionamenti non dimostrativi è un atto troppo universalmente riconosciuto per essere irrazionale. [...] Nessuno di noi può pensare o agire senza accettare le verità, non intuitive, non dimostrate, eppure sovrane. Se la nostra natura possiede una costituzione, delle leggi, una di esse è questo assoluto accettare come vere proposizioni che si trovano al di fuori del limitato raggio delle conclusioni nelle quali è impastoiata la logica, formale o virtuale.⁴⁷

I processi metodici di inferenza, per quanto siano utili, entro i loro limiti, sono soltanto strumenti della mente e hanno bisogno, per loro corretto esercizio, di quel raziocinio reale e di quell'immaginazione presente che dà loro un senso al di là della lettera, e che, mentre agisce attraverso di essi, raggiunge conclusioni che sono al di là e al di sopra di essi. Tale *organon* vivente è un dono personale, e non un mero metodo di calcolo.⁴⁸

Per quanto grandi siano i servigi del linguaggio nel renderci capaci di estendere l'ambito delle nostre inferenze, di provarne la validità e di comunicarla ad altri, tuttavia la mente è in sé più versatile e vigorosa di qualunque sua opera, delle quali una è il linguaggio [...]. Essa decide ciò che la scienza non può decidere, il limite delle probabilità convergenti e la ragione sufficiente di una prova.⁴⁹

Una credenza e una percezione della presenza divina [di Dio], un riconoscimento dei Suoi attributi e un'ammirazione della Sua persona vista attraverso di essi [Creatore, Somma Bontà, ecc.]; una convinzione del valore dell'anima e della realtà e importanza del mondo invisibile, la convinzione che, in proporzione a quanto nella nostra persona ci rendiamo partecipi degli attributi che in Lui ammiriamo, siamo a Lui cari [coscienza morale]; al contrario, la consapevolezza che siamo lontani dall'esemplificarli, la conseguente intuizione della nostra colpa e della nostra miseria, l'ansiosa speranza di riconciliarci con Lui [senso della trascendenza di Dio e senso di colpa], il desiderio di conoscerlo e amarlo [amore a Dio-Verità] e la sensibile ricerca in tutto ciò che accade, sia nel corso della natura che della vita umana, di segni, se ce ne sono del Suo concederci ciò di cui abbaiamo tanto bisogno [Provvidenza]. Questi sono esempi dello stato mentale che concordo che debbano avere coloro che indagano sulla verità del cristianesimo.⁵⁰

[il Cristianesimo] soltanto possiede un messaggio definito rivolto a tutta l'umanità [...]. Nella sua essenza è un annuncio, una predicazione; è il depositario di verità che vanno al di là della scoperta dell'uomo, importanti, pratiche, rimaste identiche nella sostanza in ogni età fin dagli inizi e rivolte a tutta l'umanità. Ed è effettivamente condiviso e si trova in tutte le parti del mondo, in tutti i climi, tutte le razze, in tutte le classi sociali, in ogni grado di civiltà, da quella barbarica al più elevata cultura dello spirito. Venendo a porre ordine e a governare il mondo, è sempre stato, come dovrebbe, in conflitto con grandi masse di uomini, con i poteri civili, con la forza fisica, con filosofie contrarie; ha avuto successi, ha subito rovesci; ma ha avuto una storia grandiosa e ha realizzato grandi cose, ed è tanto vigo-

⁴⁷ J.H. NEWMAN, *Grammatica dell'assenso*, in *Scritti filosofici*, a cura di M. Marchetto, Bompiani, Milano 2005, 1145.

⁴⁸ *Ibidem*, 1379-1381.

⁴⁹ *Ibidem*, 1453.

⁵⁰ *Ibidem*, 1549-1551. Abbiamo esplicitato fra quadre una possibile corrispondenza con alcuni preamboli della fede.

roso nella maturità quanto nella giovinezza. In tutti questi aspetti si distingue nel mondo ed è preminente; e porta su di sé dei segni *prima facie* di divinità; non so che cosa si possa avanzare da parte di religioni rivali per fronteggiare prerogative così speciali; cosicché mi sento giustificato nel dire che il cristianesimo proviene da Dio o che non ci è stata ancora data una rivelazione.⁵¹

Il cristianesimo è indirizzo, sia per le sue prove sia per i suoi contenuti, a spiriti che sono nella normale condizione della natura umana, come credenti in Dio e in un giudizio futuro. A tali spiriti si rivolge sia attraverso l'intelletto sia attraverso l'immaginazione; creando una certezza della sua verità con argomenti troppo vari per un elenco diretto, troppo personale e profondo per [essere espressi in] parole, troppo potenti e concomitanti per essere rifiutati. Non c'è bisogno che la ragione intervenga per prima e la fede per seconda (benché questo sia l'ordine logico), ma lo stesso insegnamento è, in aspetti diversi, oggetto e prova, e suscita un atto complesso sia di inferenza sia di assenso. Ci parla uno per uno ed è accolto da noi uno per uno, come interlocutore, per così dire, ed è reale come siamo reali noi.⁵²

⁵¹ *Ibidem*, 1573.

⁵² *Ibidem*, 1677.